

I LUOGHI DANTESCHI DI LUNIGIANA

MIRCO MANUGUERRA
(Centro Lunigianese di Studi Danteschi)

COPYRIGHT

1. Note introduttive

L'importanza dell'Orma lunigianese

Un'epigrafe in →Sarzana, dettata da Achille Pellizzari nel 1906 per l'occorrenza delle Celebrazioni del VI Centenario del primo soggiorno di Dante in Lunigiana – al tempo oggetto, giustamente, di contestazioni notevoli, poiché descrittiva in termini poco dignitosi dell'esperienza d'esilio del Sommo Poeta – possiede tuttavia il pregio di offrire in conclusione un verso dal valore assoluto: «*Orma di Dante non si cancella*». È in forza di questa verità che, scorrendo dei Luoghi Danteschi Lunigianesi, sorge l'esigenza primaria di illustrare in via preventiva i motivi peculiari che fanno della regione lunense una tappa irrinunciabile nel panorama nazionale del turismo culturale.

A questo proposito occorre innanzitutto precisare che ci troviamo di fronte ad una materia tanto vasta e tanto importante da meritare d'essere trattata in un dominio a sé: allo stesso modo dell'Egittologia, oggetto di studio specialistico dell'Archeologia, la *Dantistica Lunigianese* è stata definita in forma di nuova branca disciplinare dal Centro Lunigianese di Studi Danteschi (CLSD) fin dal 2002. Lungi dal rappresentare una delle tante (troppe) espressioni già conosciute di sterile campanilismo, il concetto è conseguenza naturale della straordinaria ricchezza, in numero e qualità, delle *Referenze Dantesche Lunigianesi*. Queste, rigorosamente ordinate dal grande Livio Galanti fin dal 1965¹ – figura cui, non a caso, è dedicata una esposizione del Museo 'Casa di Dante in Lunigiana', in →Mulazzo – nel corso dell'ultimo ventennio sono state poste in reciproca relazione ed elevate a sistema. Il grado di organicità acquisito in tal modo dalla materia ha prodotto controlli tali da ribaltare, in alcuni casi, tutti i canoni interpretativi di sette secoli di studi.

In estrema sintesi, contro la generale impostazione storicistica precedente, è emerso che il cuore di ogni possibile speculazione non è rappresentato, per quanto importante essa sia, dall'Orma Storica degli *Atti della Pace di Castelnuovo* (6 ottobre 1306), bensì dall'Orma Autobiografica rappresentata dal Canto VIII del *Purgatorio*, ciò che noi oggi chiamiamo il “*Canto Lunigianese per eccellenza*”².

Proposta per la prima volta nel 2003, la *Lectura Dantis Lunigianese di Purgatorio VIII*, a firma dello scrivente, ha messo in evidenza tre elementi principali fino a quel momento del tutto assenti in dottrina³.

Il primo è costituito dal termine *ad quem* della venuta di Dante in Lunigiana, stabilito da Livio Galanti sulla base della profezia astronomica di cui ai vv. 133-139 (aprile del 1306): un risultato geniale ma che è passato praticamente inosservato per circa quarant'anni.

Il secondo è rappresentato dal riconoscimento del carattere assoluto, dunque insuperabile, dell'*Elogio* che Dante muove in favore del ramo imperiale della famiglia Malaspina (detto dello Spino Secco), giacché il passo relativo (vv. 124-132) risulta formulato nientemeno che sulla prima terzina del Poema, ovvero sulla dicotomia fatidica tra «selva oscura» e «diritta via»: la famiglia Malaspina, dice il personaggio stesso di Dante, «*sola va dritta e 'l mal cammin dispregia*».

¹ Livio Galanti, *Il soggiorno di Dante in Lunigiana (con studio originale sulla predizione fatta al Poeta da Corrado Malaspina)*, inedito, 1965, opera vincitrice del Premio Nazionale bandito dalla rivista del Ministero Cultura e Scuola in collaborazione con il Comitato Nazionale per le Celebrazioni del VII Centenario della nascita di Dante Alighieri (Commissione d'Esame presieduta da Umberto Bosco), Mulazzo, Biblioteca Dantesca Lunigianese, opera poi risolta in Id., *Il soggiorno di Dante in Lunigiana*, Centro Dantesco della Biblioteca Comunale di Mulazzo, Pontremoli, 1985.

² Mirco Manuguerra, *Dante e la Lunigiana*, in «Itinere Dantesca», Edizioni Luna Nova, Sarzana, 2002, p. 6.

³ Mirco Manuguerra, *Purgatorio VIII: il Colloquio di Dante con Corrado Malaspina il Giovane, marchese di Villafranca*, *Lectura Dantis* tenuta nell'ambito dell'evento 'Sul sepolcro dei Principi', Villafranca in Lunigiana, antica navata della chiesa malaspiniana di Malnido, collaborazione congiunta Lions Club 'Pontremoli-Lunigiana' – Associazione 'Manfredo Giuliani' – Centro Lunigianese di Studi Danteschi (d'ora in poi CLSD), con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, 21 giugno 2003, su «Lunigiana Dantesca» (d'ora in poi: LD), Bollettino elettronico mensile del CLSD, I (2003), n. 6, pp. 6-11, poi in Id., *Il Canto VIII del Purgatorio (o l'inno di Dante alla Pace Universale)*, in Id., *Lunigiana Dantesca*, Edizioni del CLSD, La Spezia, 2006, pp. 71-97.

Il terzo ed ultimo elemento è dato dalla struttura allegorica generale del componimento riconosciuta nella matrice politica dei due protagonisti, Corrado Malaspina il Giovane, marchese di →Villafranca in Lunigiana, ghibellino irriducibile, e Nino Visconti, nipote diretto del Conte Ugolino, guelfo orgogliosissimo: i due personaggi, effigiati in reciproca e serena amicizia nel contesto già celestiale d'un prato fiorito, esprimono lo spirito compiuto di quella filosofia di Pace Universale (*Pax Dantis*) che troviamo sistematizzata nel trattato maturo della *Monarchia*.

Grazie a questi progressi notevoli è stato possibile porre in evidenza un vero e proprio affresco autobiografico del soggiorno di Dante in Lunigiana, esegesi avvalorata, già pochi mesi dopo la pubblicazione, dalla scoperta clamorosa, proprio *Preambolo* degli *Atti della Pace di Castelnuovo*, di una parafrasi delle *Variae* di Cassiodoro subito riconosciuta come una chiara matrice dantesca⁴. In pratica, il testo finale con cui si è perfezionata la missione diplomatica dell'Alighieri per conto dei Malaspina di parte ghibellina, si è rivelato in ampi luoghi un suggerimento diretto del Poeta al notaio sarzanese Ser Giovanni di Parente di Stupio. Siamo di fronte alla prima espressione ad oggi conosciuta di un pensiero compiutamente politico in Dante.

Tutti i contributi successivi altro non sono che naturali conseguenze della nuova esegesi proposta: la celebre scena mistica dei due Angeli e del Serpente (di cui ai vv. 19-39) – annoverata tra gli enigmi secolari della *Divina Commedia* – è stata definitivamente risolta nell'anticipazione allegorica di quei "due Soli" che nel successivo Canto XVI sono espressamente indicati nel Papa e nell'Imperatore (ancora e sempre la *Pax Dantis*)⁵; ad una più precisa determinazione del termine *ad quem* della venuta di Dante in Lunigiana (*termine galantiano puntuale*, 12 aprile 1306⁶), ha fatto seguito la dimostrazione di un soggiorno lunigianese assistito da quel medesimo favore astrologico che sta alla base del Viaggio ultramondano del Poema dell'Uomo⁷; ad una analisi rinnovata della concezione dantesca della Nobiltà ha fatto seguito una rettifica del celebre sintagma della Valletta dei Principi, in Antipurgatorio, trasformato oggi nel più corretto *Valletta dei Nobili* o, ancora più precisamente, in *Nobile Valletta*⁸.

A tutto ciò si aggiunge un risultato filologico affatto trascurabile: al verso 119, quello della citazione del gran Corrado, capostipite del ramo dinastico ghibellino dello Spino Secco, va posta la maiuscola sull'appellativo de «l'Antico», lezione disattesa dall'intera produzione secolare della *Divina Commedia*. Ebbene, l'istanza del CLSD, avanzata fin dal 2006 e subito accettata da Federico Sanguineti, è stata finalmente accolta nella nuova edizione critica del testo del Poema a cura di Antonio Lanza, in corso di pubblicazione.⁹

In forza di tutto ciò la Lunigiana dovrebbe occupare un posto di maggiore rilievo nella geografia della *Divina Commedia* rispetto a quanto oggi riconosciuto: se Verona offrì al Poeta pane e Ravenna aggiunse allori, la Lunigiana, «prima di tutte le terre d'Italia, ha il vanto di avere compreso Dante»¹⁰. Né poterono davvero mancare, qui, al divino Alighieri, un vitto ed un alloggio adeguati alle ragioni del grande soggiorno.

⁴ Carlo Dolcini, *Qualcosa di nuovo su Dante: sue tesi politiche nel 1306*, in «Pensiero Politico Medievale», I (2003), 1, pp. 19-25. La scoperta è stata avvalorata da Emiliano Bertin, *La pace di Castelnuovo Magra (6 ottobre 1306). Otto argomenti per la paternità dantesca*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XLVI (2005), pp. 1-34; v. scheda bibliografica di Andrea Mazzucchi su «Rivista di Studi Danteschi», VI (2006), n. 2, pp. 410-11.

⁵ Mirco Manuguerra, *Il Canto VIII del Purgatorio etc.*, cit.

⁶ Claudio Palandrani, *Rettifica del termine ad quem della venuta di Dante in Lunigiana stabilito dal prof. Livio Galanti*, su LD, I (2003), 4, pp. 2-3, poi in Id., *Dante, i Malaspina e la Lunigiana*, Massa, Apua Service, 2005.

⁷ Mirco Manuguerra, *Sotto il segno di Dante: i fondamenti di una nuova lectura di Pur VIII*, su LD, I (2003), 2, p. 4; cfr. Id., *Una soluzione teologico-astronomica coerente per l'enigma della datazione del Viaggio nella Commedia*, su «L'Alighieri», XLIV (2003), n. 21, pp. 109-14; v. scheda bibliografica di Luigi Tarallo su «Rivista di Studi Danteschi», V (2005), n. 2, pp. 425-26.

⁸ Mirco Manuguerra, *Il 'Colloquio' di Pur VIII: la Lunigiana di Dante tra politica e ospitalità*, Atti del Convegno 'Il ruolo della Lunigiana nella formazione politica di Dante' (Mulazzo, Museo 'Casa di Dante in Lunigiana', 1 maggio 2004), su LD, II (2004), n.16, pp. 1-9.

⁹ Mirco Manuguerra, *La questione di Corrado "l'Antico": una maiuscola di non trascurabile importanza*, su «Il Porticciolo», II, 2009, n. 1, pp. 35-7.

¹⁰ Matteo Marini, *Dante in Lunigiana*, La Spezia, Tipografia Moderna, 1965.

Ciò è motivo di un orgoglio giusto: in Lunigiana oggi «celebriamo Dante con umiltà, ma anche con fierezza. Noi l'abbiamo accolto, non l'abbiamo cacciato»¹¹. Città di immense tradizioni quali Roma e Bologna (Firenze è fuori discussione) non sono in grado di poter affermare altrettanto. Molti luoghi ancora, che sostengono la presenza del Sommo, non sono in grado di documentarla con certezza.

In effetti, è storicamente certo che la mattina del 6 ottobre del 1306 Dante Alighieri si trovava in Piazza della Calcandola in →Sarzana (l'attuale Piazza Matteotti, *sic!*) a ricevere da Franceschino Malaspina una procura generale atta a trattare in nome e per conto dell'intera marca dello Spino Secco un trattato di pace con Antonio Nuvolone da Camilla, il potente vescovo-conte di Luni. Ed è storicamente certo che entro la mattina di quello stesso giorno, in compagnia di testimoni e dello stesso notaro Parente di Stupio, Dante saliva al Palazzo dei Vescovi in →Castelnuovo Magra per siglare la storica intesa. I protocolli originali di quell'accordo sono oggi assegnati in custodia legittima presso l'Archivio di Stato della Spezia.

Se, dunque, tutta la vita dell'Alighieri offre vaste zone d'ombra – e ciò vale in modo particolare per gli anni dell'esilio – di questo lungo periodo fra i «pochissimi dati storicamente certi, ben tre riguardano la Val di →Magra»¹². Sono parole, queste, che pesano come il piombo.

Si è affermato pure che «l'unica terra, che può esibire una certezza nell'incerto esilio di Dante, è anche la più ricca di miti e leggende che lo riguardano»¹³. Rispondiamo sicuri: non potrebbe essere altrimenti. E se davvero l'esilio per Dante è stato occasione prima e basilare dell'altro percorso, quello interiore ed anagogico del Poema dell'Uomo¹⁴, allora veramente la Lunigiana è stata una delle regioni che più hanno saputo offrire al Poeta occasioni per la composizione del massimo capolavoro della cultura occidentale. Ed è proprio di tali occasioni che i Luoghi Danteschi Lunigianesi si fanno mirabile ed eterno vessillo.

¹¹ Loris Jacopo Bononi, *La 'presenza' di Dante nella biblioteca di Castiglione del Terziere*, Illustrazione alla mostra della collezione privata di edizioni dantesche, Castiglione del Terziere, Ex-Biblio, 1996.

¹² Livio Galanti, *Il soggiorno etc.*, 1985, cit., p. 11.

¹³ Maria Genesoni, *Per un'edizione aggiornata del volume miscelaneo 'Dante e la Lunigiana'*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore Facoltà di Magistero, Milano, 1974.

¹⁴ Mario Luzi, *L'esilio e le sue città*, in **Dante e le città dell'esilio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ravenna, 11-13 settembre 1987), Ravenna, Longo Editore, 1989, pp. 19-24.

2. Sulle Strade di Dante®

*Veneriamo le figure eccelse di questa favola bella.
Meta saranno i loro luoghi antichi d'intimi pellegrinaggi
e incessante effonderà più alto da ogni vestigia
lo spirito sublime di Colui ch' «eterno dura»:
Dante degli Alighieri, il Semidio.*

M. M.

ALPI APUANE

Il versante lunigianese delle Alpi Apuane è citato da Dante una sola volta in *Inf* XX 47:

*Aronta è quei ch'al ventre gli s'atterga,
che ne' monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,
ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
per sua dimora, onde a guardar le stelle
e 'l mar non li era la veduta tronca.*

(*Inf* XX 46-51)

Sono i versi attraverso i quali il Poeta celebra la figura di Aronte, l'indovino etrusco che ai tempi della guerra civile tra Cesare e Pompeo predisse la vittoria del primo sul secondo e che si fa qui dimorare in una grotta («*spelonca*») posta tra i «*bianchi marmi*» delle Alpi Apuane («*monti di Luni*»).

Di un Aronte aruspice apprendiamo esclusivamente in Lucano, poeta latino tra i preferiti di Dante (fa parte della celebre sestina di *Inf* IV), il quale, però, collocava il fascinoso personaggio non già tra le cave di minerale, bensì nel cuore dell'*ager lunensis*, più precisamente tra le mura di una →Luni curiosamente indicata come deserta: «*Arruns incoluit desertae moenia Lunae*» (*Pharsalia* I, 580). Non esistono dubbi in ordine alla traduzione: le "Mura deserte" non possono che indicare l'idea di una città pienamente abbandonata.

Pare evidente che a Dante il concetto non dovette piacere affatto: per quale motivo la Luni di Aronte (I sec. a.C.) doveva apparire "deserta"? Oppure, se lo si vuole, perché tale doveva sembrare la città al tempo di Lucano, tra il 39 e il 65 d.C., quando essa era addirittura al culmine del proprio fiorire imperiale e si dotava (o era prossima a dotarsi) di quel grande anfiteatro che ancor oggi rende orgogliosa testimonianza di sé? Vi sono fior di testimoni illustri a confermare la gloria di quella città: da Strabone a Plinio, da Stazio a Marziale e su questo punto esiste tra gli studiosi una piena concordanza: «Luni raggiunse grande agiatezza, nei primi secoli dell'Impero, con il commercio dei marmi, largamente elogiati»¹⁵. Insomma, l'antica «*splendida nostra civitas lunensis*», quella medesima città di cui Rutilio ancora nel 416 «ammirava...dal mare le bianche mura e cantava di una terra ricca di marmi che vincono il candore dei gigli e sfidano le intatte nevi»¹⁶, quella città, ancora, che per tutta l'età bizantina rappresentò, in quanto capitale della *Provincia Maritima Italarum*, l'ultimo baluardo dell'Impero sul Mediterraneo, fu completamente abbandonata soltanto pochi decenni prima dell'Orma di Dante, se è vero, com'è vero, che la bolla di papa Innocenzo III con cui si disponeva la traslazione della sede vescovile in Sarzana porta la data del 25 marzo del 1204. D'altra parte, proprio il carattere recente del fatto storico dell'abbandono costituisce l'elemento che

¹⁵ Pompeo Giannantonio, *Dante e la Lunigiana*, in **Dante e le città dell'esilio*, cit., pp. 33-46.

¹⁶ Ennio Silvestri, *Ameglia nella Storia della Lunigiana*, Sarzana, Istituto Internazionale di Studi Liguri Sezione Lunense, 1963, pp. 113-14.

ha permesso al Sommo, nei cieli del *Paradiso*, di operare per bocca del trisavolo Cacciaguida un'intensa quanto malinconica meditazione circa la caducità delle cose terrene, pure delle più solide (anche «*le cittadi termine hanno*», *Par XVI 73-78*).

Ecco, allora, come può essere agevolmente spiegata, nella totale assenza di una qualsiasi traccia precedente di tradizione storica o letteraria, l'albergazione fantasiosa di Aronte nell'alto delle cime carraresi: per Dante fu impossibile accogliere la referenza che Lucano gli forniva di una Luni "deserta" al tempo dello splendore di Roma, perciò accolse senza riserve la residenza lunigianese dell'aruspice (sappiamo che alcuni codici riportano la variante *Lucae*, in vece di "*Lunae*", portando la sede del grande augure e vaticinatore etrusco nella città di Lucca¹⁷), ma gli attribuì una più aperta («*non tronca*») visione («*veduta*») sulle cose future trasferendolo sulle grandi alture marmifere ad osservare i fatti del cielo. Va detto che, così facendo, il Poeta va nuovamente contro la tradizione del suo Lucano, attribuendo ad Aronte doti divinatorie nell'osservazione della volta celeste piuttosto che nell'interpretazione del volo degli uccelli o delle viscere degli animali, come precisamente testimoniato nel poema latino.

A proposito della referenza di Aronte è il bacino minerario di Fantiscritti, in →Carrara, dove trovasi l'antica cava romana, ad assumere una valenza tutta particolare. Il nome si deve all'eccezionale bassorilievo di epoca imperiale rinvenuto in una edicola recante le figure di Giove, Bacco ed Ercole, detti per l'appunto, dal volgo, i "fanti" (i 'ragazzi', o gli 'uomini') "scritti", cioè 'effigiati'. Ebbene, la preziosa scultura, scoperta nel 1442 da Ciriaco d'Ancona ed oggi conservata presso la famosa Accademia delle Belle Arti, è stata vista dalla Tradizione Dotta come «l'antico [...] tempio, dove [...] [Aronte] andavasi a fare atti di sua religione»¹⁸. Ma si tratta di una contaminazione determinata dalla referenza dantesca medesima, poiché la Tradizione Popolare ci testimonia soltanto che il luogo dell'edicola suscitò la curiosità di Michelangelo, più volte a Carrara per la scelta personale dei blocchi di minerale destinati alle sue creazioni immortali.

Non si può, tuttavia, escludere che Dante, due secoli prima, possa avere osservato il bassorilievo e che da tale classicità abbia tratto l'ispirazione decisiva per il suo originalissimo episodio di Aronte.

Una ulteriore citazione, accolta da pressoché tutti i commentatori, è quella del Canto XXXII dell'*Inferno*:

... che se Tambernicchi
vi fosse su caduto, o Pietrapana,
non avria pur da l'orlo fatto cricchi.

(*Inf XXXII 28-30*)

ove la mole gigantesca di due vette rocciose delle Alpi Apuane è assunta dal Poeta come misura ideale della durezza dei ghiacci infernali di Cocito¹⁹.

La prima cima, «*Tambernicchi*» (una sorta di idiotismo che pare concepito per mere esigenze di rima), è identificata nel Monte Tambura («*Stamberlicche*» negli scritti del tempo)²⁰. La seconda è quella della Pania della Croce, la quale, tuttavia, appartiene al territorio di Garfagnana, in Lucchesia, perciò il suo riferimento non dovrà più essere accolto, a rigore, nell'ambito specialistico della Dantistica Lunigianese. Ciò valga non per pignoleria, ma per un giusto rispetto per tutti coloro che volessero attendere ad un "Dante e la Garfagnana".

Degna di nota è pure una recente osservazione intorno alla terzina conclusiva di un sonetto di Cino da Pistoia rivolto al marchese Moroello Malaspina. Il componimento (*Cercando di trovar*

¹⁷ Giorgio Padoan, *Aronta*, voce in *Enciclopedia Dantesca* (d'ora in poi: ED), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, I, p. 388.

¹⁸ Emanuele Gerini, *Aronta Lunense, ruspice famoso*, in Id., *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, Massa, vol. I, Fedriani, 1829 (ristampa anastatica per i tipi della Arnaldo forni Editore, Sala Bolognese, 1986), I, p. 11-4, alla p. 12.

¹⁹ Carlo De Stefani, *Pietrapana*, in **Dante e la Lunigiana*, Milano, Hoepli, 1909, pp. 151-63.

²⁰ Adolfo Cecilia, *Tambernicchi*, voce in ED, V, p. 516.

minera in oro), facente parte di uno scambio di corrispondenza a tre, è accolto nelle *Rime* di Dante (CXII):

*Ben poria il mio signor, anzi ch'io moia,
far convertire in oro duro monte,
c'ha fatto già di marmo nascer fonte.*

Ebbene, nel passo in esame sembra più che lecito intravedere nell'elemento del marmo un riferimento diretto alle Alpi Apuane²¹, il che avvalorava l'idea di una probabile origine tutta lunigianese dell'intera *Corrispondenza poetica tra Dante, Cino e Moroello di Giovagallo*.

AMEGLIA

Dell'antichissimo cenobio benedettino di S. Croce del Corvo, in Bocca di Magra, e di un suo frate Ilaro, è evocativo il documento più contestato dell'intera biografia dantesca. Eppure, il grande testimone dell'*Epistola di frate Ilaro del Corvo ad Ugucione della Faggiuola* è niente meno che Ser Giovanni Boccaccio, il quale la trascrisse di proprio pugno in un suo "Zibaldone" conservato presso la Mediceo-Laurenziana di Firenze²².

Nel documento si narra di come Dante, salito al monastero, abbia affidato al buon Ilaro una copia autografa dell'*Inferno* da trasmettere in dedica assoluta al condottiero ghibellino Ugucione della Faggiuola, alla cui famiglia quella struttura era strettamente legata. Vi si rivelano anche i destinatari dell'altre due cantiche, per cui sappiamo che il *Purgatorio* sarebbe stato riservato dall'Alighieri nientemeno che a Moroello II Malaspina marchese di →Giovagallo, colui che è indicato come «vapor di Val di Magra» in *Inf* XXIV 145, ovvero il protagonista della *Leggenda dei primi sette canti dell'Inferno* e uno degli artefici della *Corrispondenza poetica tra Dante, Cino e Moroello di Giovagallo*.

Dopo due secoli di alterne fortune, tra slanci entusiastici e bocciature durissime, l'*Epistola* ha recuperato piena dignità, tanto che la questione può dirsi oggi definitivamente risolta²³.

Il buon frate Ilaro, scrivendo al Faggiolano senza mai nominare Dante, parla di un uomo salito un giorno al convento di Santa Croce. Avvicinatolo gli chiese cosa cercasse e quelli rispose: "Pace, pace...". Incuriosito da quella persona il frate racconta di avere sostato a discorrere con lui finché non gli venne consegnato un libretto. Lettolo un poco e resosi conto della grandezza della materia trattata, il chierico allora chiese conto di come fosse possibile cantare di cose tanto elevate con la bassezza della lingua volgare. Si sentì rispondere: «*Inutile dare cibo da masticarsi in bocca ai lattanti*». Questo splendido aforisma non può essere ancora presentato come un argomento facilmente riconducibile ai breviari in uso nel XIV secolo: nella mente di Dante c'era già *Purgatorio VIII*, c'era già l'inno supremo alla Pace Universale e c'era pure, ben ferma, l'idea fermissima di una *Commedia/Veltro* che ovunque – «*di villa in villa*», quasi casa per casa, «*di feltro in feltro*», anche nei luoghi più umili – proprio perché scritta in volgare, avrebbe portato nel mondo un rinnovato

²¹ Beniamino Gemignani, *Dante, Carrara e Val di Magra - I riferimenti al territorio nelle opere del Poeta*, Sea, Carrara, 2005.

²² *Codice Laurenziano XXIX Pluteo 8*. L'epistola trovasi a c. 67 della numerazione recente, ex c. 65 della numerazione Bandiniana. Per il carattere autografo del codice v. Henry Hauvette, *Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la Bibliothèque Laurentienne*, in «*Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'École française de Rome*», XIV 1894, pp. 87-145.

²³ Giorgio Padoan, *Il progetto di poema paradisiaco: Vita Nuova, XLII (e l'Epistola di frate Ilaro)*, in Id., *Il lungo cammino del 'Poema Sacro' - Studi danteschi*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 5-23; Enrico Malato, *Dante*, Roma, Salerno Editrice, 1999, pp. 231-36; Mirco Manuguerra, *Dante e Santa Croce*, Atti del Convegno 'Il Monastero di Santa Croce: una presenza antica ma sempre nuova' (Monastero del Corvo, 15 settembre 2001), su LD, II, 2004, n. 17, pp. 4-7; Mirco Manuguerra, *L'Epistola di frate Ilaro del Corvo a Ugucione della Faggiuola*, in Id., *Lunigiana Dantesca*, La Spezia, Edizioni del CLSD, pp. 115-21; Emilio Pasquini, *Vita di Dante*, Milano, BUR, 2006, pp. 18-22.

messaggio di salvezza²⁴. Nessun falsario avrebbe potuto interpretare così a fondo lo spirito che soltanto oggi noi abbiamo saputo riconoscere in Dante. Proprio questo pare essere il migliore argomento che la Lunigiana Dantesca può portare a suprema difesa del suo umile frate Ilaro.

Di alcune altre vicende del monastero, che sappiamo appartenuto all'ordine dei Benedettini Pulsanesi²⁵, il Boccaccio riferisce anche in una sua novella del *Decamerone*, la IV della I Giornata. Parliamo, in verità, di una delle scene più autenticamente piccanti dell'intero capolavoro.

Il luogo non sfuggì neppure all'attenzione del Petrarca, che lo cita nelle sue *Familiare*s per ripercorrere, pur fissando traguardi leggermente diversi, il medesimo tragitto dantesco da «*Lerice a Turbia*» di cui al Canto III del *Purgatorio* (→ *Lerici*).

Da allora la costa del Corvo, tra i luoghi più fascinosi e ameni d'Italia, ha ispirato intere generazioni di artisti e di poeti. Oggi, affidato alla serena custodia della Congregazione Ligure dei Frati Carmelitani Scalzi, il cenobio è un luogo ambito di meditazione e di educata ospitalità.

Dell'antico impianto del XII secolo restano vestigia ampie ed ammirevoli e, soprattutto, la *Santa Croce* lignea, opera d'arte tra le più importanti del Medioevo lunigianese e non solo. La leggenda di Leboino vuole che si tratti di una copia di quel Volto Santo giunto miracolosamente innanzi al litorale di Luni sopra un vasello incustodito su cui era riposta anche l'ampolla con il Preziosissimo Sangue di Gesù. Le due reliquie furono a lungo contese tra i vescovi di Luni e Lucca ed infine una gara di tiro con i buoi assegnò il Volto Santo alla città toscana e il Preziosissimo Sangue a →Sarzana. Ma questa presunta copia della Croce (quella di Lucca lo è di sicuro, essendo l'antica icona andata perduta per causa di un incendio) possiede tratti artistici e teologici invero mirabili: l'indubbio stile bizantino, i caratteri tipicamente semiti del volto del Redentore e la sua espressione ieratica - che fa della scultura non già un crocefisso, bensì un "Cristo trionfante" - attribuiscono all'opera un valore artistico tanto peculiare da farne il probabile archetipo della leggenda²⁶. Forzando la mano all'esegesi, non è mancato pure chi abbia voluto vedere nelle grandi mani di quel Cristo un riferimento a *Pur* III 122-23: «[...] *la bontà infinita ha sì gran braccia,/che prende ciò che si rivolge a lei*»²⁷.

In questo luogo - immersa nell'incanto di tali Memorie e di uno splendido parco ottocentesco - visse la famiglia illuminata dei Fabbricotti, grandi industriali del marmo e mecenati. Ultimo esponente della dinastia fu Carlo Andrea, valente Lunigianese Studioso di Dante.

Del territorio di Ameglia fu nativo, invece, Ennio Silvestri, scopritore della necropoli ligure-apuana di Bocca di Magra e tra i primi studiosi del dopoguerra favorevoli all'*Epistola di Frate Ilaro*.

²⁴ Il concetto della *Commedia/Veltro* è presente per la prima volta in Mirco Manuguerra, *Verso un nuova lectura dantis*, deposito di opera inedita, allegato 'A' all'atto 4 agosto 1993 di cui al Repertorio 27479 (Raccolta 8890) a rogito notaio Fiammetta Chiarandini in La Spezia, pp. 8, di cui alla p. 7, poi in Id., *Nova Lectura Dantis*, La Spezia, Luna Editore, 1996, pp. 58-61. La tesi è stata avvalorata in Enrico Malato, *Un'eco virgiliana nel Proemio della Commedia. Chiosa a Inf. I 106*, in «Rivista di Studi Danteschi», 2004, n. 2, pp. 257-85, tesi poi ribadita in *Saggio di un nuovo commento a Dante: il Canto I dell'Inferno*, in «Rivista di Studi Danteschi», 2007, n. 1, pp. 3-72, alle pp. 48-53.

²⁵ Eugenio Branchi, *Sulla lettera di frate Ilario del Corvo a Ugucione della Faggiola*, lettera a Pietro Fraticelli, su «Il Poliziano - Studi di letteratura», 1859, 1, pp. 286 e sgg.

²⁶ Agostino Pertusi e Francesca Pucci Pertusi, *Il crocifisso ligneo del Monastero di S. Croce e Nicodemo di Bocca di Magra, contributo alla storia del Santo Volto di Lucca*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 1979, n. 2, pp. 31-51. Cfr. Chiara Balbarini, *Ideologia e funzione "politica" delle immagini in Lunigiana al tempo di Dante: alcuni esempi significativi*, in **Dante e la Lunigiana*, Iper testo, con gli interventi del Congresso Internazionale 'Dante e la Lunigiana' (Monastero di S. Croce del Corvo, Bocca di Magra, 30 settembre - 1 ottobre 2006), Mulazzo-Firenze, Edizioni de 'Il Cenacolo dei Filosofi' per il CLSD - 'Comitato Ufficiale per le Celebrazioni del VII Centenario della venuta di Dante in Lunigiana' («Lunigiana Dantesca 2006»), 2009.

²⁷ Frate Angeli di Bambin Gesù, *Brano della lettera in cui frate Ilaro racconta ad Ugucione della Faggiola il leggendario arrivo di Dante a questo monastero*, in *Santa Croce*, a cura di Ennio Silvestri, inserto redazionale de «Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga», maggio-giugno 1977, nn. 5-6, , in occasione dell'VIII Centenario della fondazione del Monastero di Santa Croce del Corvo (1176-1976), p. 4.

BIBOLA

Agli inizi del '900 si credette di avere individuato in questo borgo, posto su una delle varianti lunigianesi della via Francigena, la tomba di Margherita dei Pannocchieschi, vedova del conte Ugolino. Il legame tra un figlio di questi e il feudo di →Giovagallo, poiché sposo di Manfredina Malaspina, sorella del Moroello «*vapor di Val di Magra*»²⁸, valse ad avallare ogni aspettativa intorno al presunto sepolcro, tuttavia successivi approfondimenti²⁹ dimostrarono l'infondatezza della fascinosa segnalazione. Il tema resta comunque aperto, anche se spostato sul sito di Giovagallo³⁰.

In ogni caso Bibola, di cui restano le vestigia dell'antico castello, è citata negli *Atti della Pace di Castelnuovo* e dunque, per esigenza storica, è anch'essa di diritto un Luogo Dantesco Lunigianese. Nel testo del documento si trova il riferimento «del Comune e degli uomini di Bibola» quali «seguaci» dei «signori marchesi».

BOLANO E LA BRINA

Il castello di Bolano, assieme a quello della Brina (Ponzano Magra), collocati strategicamente sulle alture ai due lati di →Santo Stefano di Magra (una delle stazioni citate nell'itinerario di Sigeric, arcivescovo di Canterbury, nel suo famoso itinerario di cui alla *Via Francigena*), furono importanti stazioni di controllo militare dell'accesso all'Alta Valle della Magra.

Per questa loro sensibile prerogativa il temibilissimo vescovo-conte di Luni, Enrico da Fucecchio, predecessore di quell'Antonio Nuvolone da Camilla che siglò con Dante la "Pace di Castelnuovo", decise di occuparle entrambe sottraendole del tutto ai Malaspina, con cui la curia condivideva i diritti. Non solo: il presule non esitò a far decapitare, seduta stante, tre ambasciatori appositamente inviati dai marchesi presso la sua residenza di →Castelnuovo Magra affinché si rendesse conto di quell'inaccettabile atto d'arbitrio.

A conferma dell'importanza strategica dei due castelli, la questione del loro controllo restò in sospeso anche nello stesso trattato della "Pace di Dante". Nel testo del documento, infatti, si afferma il seguente dettame: «I diritti della Brina e di Bolano rimangano nello stato in cui ora sono finché si trovi [...] un termine preciso» oltre il quale «sia lecito alle parti [...] di perseguire i propri diritti nei castelli» senza che per questo «si debba pensare che la pace sia stata rotta».

Significativo notare che nel caso di Bolano gli *Atti della Pace di Castelnuovo* fanno riferimento agli «uomini di Bolano» quali «seguaci» dei «signori marchesi», e non già al castello (come vale, ad esempio, nel caso di →Sarzana). A proposito della Brina, invece, vi si distingue il «Comune» dagli «uomini di Ponzano», entrambi, tuttavia, sempre indicati tra i «seguaci» dei «signori marchesi».

Il castello di Bolano fu completamente distrutto dai popolani nel XVI secolo per reagire – si racconta – al tentativo di reintroduzione da parte di un Malaspina del privilegio della *Ius primae noctis*. Non fece miglior il Castello della Brina, di cui solo recentemente sono tornate alla luce alcune vestigia grazie ad un'azione di ricerca di superficie condotta dal CAI di Sarzana.

Nel territorio di Bolano sta il borgo di Ceparana, l'antichissima *Boaceas*, sito già indicato da Tolomeo³¹. Non a caso fu sede di un fiorente mercato medievale³²

²⁸ Ubaldo Mazzini, *Il matrimonio di Manfredina Malaspina di Giovagallo con un figlio del conte Ugolino (con una postilla dantesca)*, su «Giornale Storico della Lunigiana», VII, 1915, n. 2.

²⁹ Giovanni Sforza, *Il preteso sepolcro della vedova del conte Ugolino della Gherardesca a Bibola in Lunigiana*, su «Giornale Storico e Letterario della Liguria», I, 1900, 10, pp. 388-92.

³⁰ Livio Galanti, *La vedova del conte Ugolino in Lunigiana*, su «Il Corriere Apuano», 28 luglio 1990.

³¹ Claudio Tolomeo, *Geographia*, III 1 5. L'opera contiene un'esposizione delle basi teoriche della cartografia matematica e le coordinate di circa 8000 località.

³² Manlio Nicolò Conti, *Itinerari romani in Lunigiana*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Capellini'», 1924, v.

CARRARA

Il «Comune di Carrara» e gli «uomini del Comune di Carrara» sono distintamente oggetto di negozio negli *Atti della Pace di Castelnuovo*. C'è chi ha voluto vedere nel riferimento a «*lo Carrarese che ronca*» di *Inf* XX 46-51 la «pura trasposizione» di quegli stessi «uomini»³³.

A Carrara la Tradizione Popolare assume ampia rilevanza. In alcuni luoghi del territorio, infatti, si registra la memoria di un motto dantesco. Si tratta, tuttavia, di «blasoni popolari»³⁴, originati essenzialmente da scambi di invettive tra le diverse comunità. In pratica, ogni comunità usava scagliare sentenze maligne contro i borghi avversi arrogandosi l'avallo, tutto ideale, dell'autorità dantesca.

È cosa certa, peraltro, che il marmo, che qui domina sovrano, abbia rappresentato anche per Dante una fonte copiosa di ispirazione³⁵. Sarà così per molti cultori locali del Sommo Poeta, tra i quali spicca la figura del grande scultore Arturo Dazzi³⁶ e per i giganti dell'arte mondiale: Michelangelo e il Canova venivano qui personalmente a scegliere, di proprio occhio, i blocchi da cui nascevano i loro capolavori immortali.

Da segnalare senz'altro, custodita presso la locale prestigiosa Accademia di Belle Arti, l'opera cosiddetta dei *Fantiscritti* (→Alpi Apuane).

Nativi della Capitale Mondiale del Marmo sono stati due grandi Lunigianesi Studiosi di Dante: Emanuele Repetti e Carlo Andrea Fabbricotti.

CASTELNUOVO DI MAGRA

La splendida mole del castello vescovile, fermamente voluto dal vescovo guerriero Enrico da Fucecchio – grande riformatore dell'organizzazione diocesana e committente del famosissimo *Codice Pelavicino*, conservato presso la biblioteca del Seminario Vescovile in →Sarzana – fu sede della storica intesa tra Dante e l'ultimo dei vescovi-conte, Antonio Nuvolone da Camilla. L'incontro avvenne il mattino del 6 ottobre del 1306, presenti testimoni e il notaio Ser Giovanni di Parente di Stupio, lo stesso che redasse poche ore prima in →Sarzana la procura in bianco rilasciata dal marchese di →Mulazzo, Franceschino Malaspina, in favore dell'Alighieri.

Non si trattò di una mera formalità, ma di una lunga e laboriosa opera di mediazione diplomatica che trovava in quel giorno il proprio sospirato perfezionamento. Sarà valsa di certo, per il buon esito della trattativa, la parentela vantata dal vescovo per parte di madre con casa Fieschi: Moroello Malaspina di Giovagallo, lo spietato «vapor di parte Magra», era infatti coniugato con Alagia dei Fieschi, cugina prima di Antonio Nuvolone, e in quel torno di tempo era un condottiero schierato per parte Nera; ma la mancanza alla stipula dell'Atto dell'intera rappresentanza marchionale non lascia alcun dubbio – dato il precedente dei tre ambasciatori fatti decapitare pochi anni prima – circa la delicatezza dell'evento.

La determinazione del trattato presso quella che era la residenza ufficiale del vescovo-conte di Luni giustifica in pieno la definizione di «Pace di Castelnuovo». È lecito parlare di «Pace di Dante», mentre è sempre sbagliato – qualunque siano le fonti addotte – parlare di «Pace di Sarzana» o «Pace della Calcandola» (dal nome dell'antica piazza sarzanese dove avvenne il rogo della Procura).

Certo è che, in forza della referenza degli *Atti della Pace*, il borgo di Castelnuovo Magra e la città di Sarzana rappresentano ad oggi gli unici luoghi certi dell'intera biografia dell'esilio, con l'esclusione della sola, fatale Ravenna.

A Castelnuovo il tema della Pace lo si dichiara sentito: un esplicito riferimento all'esperienza dantesca (peraltro impreciso) è inserito nel preambolo dello Statuto Comunale ed ogni anno a

³³ Beniamino Gemignani, *cit.*

³⁴ Rosa Maria Galleni Pellegrini, *I 'genius loci': Dante e Michelangelo*, in **Il marmo, l'uomo e la memoria*, Carrara, L'Eco Apuano editore, 1996, pp. 17-20.

³⁵ Rosa Maria Galleni Pellegrini, *Il marmo come emozione estetica ed allegoria morale nella Divina Commedia*, in «Atti e Memorie della Accademia Aruntica di Carrara», 1999, n. 4, pp. 25-41.

³⁶ Mirco Manuguerra, *Sopra il Dante di Mulazzo, opera scultorea di Arturo Dazzi*, su LD, I, 2003, n. 7, pp. 7-10.

dicembre, in occasione dell'anniversario della promulgazione della Carta Universale dei Diritti dell'Uomo, viene assegnato un riconoscimento ai cosiddetti "Costruttori di Pace". Ma si tratta di una iniziativa dai connotati spiccatamente ideologici, attraverso i quali – si sa – non si costruisce proprio un bel niente.

Da segnalare nella chiesa del paese la pregevole *Crocifissione* di Pieter Brueghel il Giovane.

FALCINELLO

Anche il piccolo borgo di Falcinello, antico protettorato vescovile, in quanto presente negli *Atti della Pace di Castelnuovo*, è di diritto un Luogo Dantesco Lunigianese. Di esso sono espressamente citati i «figli del fu Fazio di Falcinello» quali «seguaci e uomini» della «Chiesa di Luni».

Proprio nell'umile parrocchia del paese trovarono rifugio dai bombardamenti della seconda guerra mondiale le pergamene originali degli *Atti*, altrimenti destinate all'azione distruttrice dell'incendio (almeno, così si dice...) che a Sarzana cancellò completamente l'immenso archivio di cui facevano parte. Le preziose carte furono racchiuse «in un cofanetto di cipresso»³⁷ e affidate alla rispettosissima custodia di «monsignor Giovanni Battista Bianchinotti, prevosto di Falcinello»³⁸. Dopo la guerra esse furono restituite all'Archivio Notarile Distrettuale, che nel frattempo era stato traslato alla →Spezia, dove oggi sono legittimamente conservate presso l'Archivio di Stato.

FOSDINOVO

Tra le orme di Dante in Lunigiana quella di Fosdinovo è una presenza fermamente voluta dai poeti. Il Fivizzanese Giovanni Fantoni (in Arcardia: Labindo) fu sempre acceso sostenitore del soggiorno dell'Alighieri nel poderoso castello del borgo. Al D'annunzio piacque credere che la vista che da lassù si può godere delle vicine Alpi Apuane abbia ispirato al Sommo alcune mirabili figurazioni della Città di Dite.

Contro l'idea della locale ospitalità dantesca si obietta che il castello fu malaspiniiano soltanto in epoca posteriore alla morte di Dante.

L'opinione del CLSD è che Dante - ospite certo in Lunigiana di tutti i castelli dello Spino Secco - non soltanto dovette essere accolto, nell'ambito di una necessaria quanto intensa azione diplomatica, anche presso le più importanti sedi del potere vescovile e le maggiori corti di area guelfa (i castelli dello Spino Fiorito), ma anche presso alcuni alti protettorati del presule lunense, tra i quali si annovera senz'altro Fosdinovo. Ma la dimostrazione è insita nella citazione nel *Preambolo* degli *Atti della Pace di Castelnuovo* di Fosdinovo quale residenza dei «nobili [...] Puccio e Francino de La Musca». In forza di ciò, la questione dell'Orma fosdinovese deve essere considerata risolta: qui «una presenza di Dante [...] è [...] non solo possibile, ma addirittura storicamente richiesta»³⁹.

Certamente fasulla, invece, è la citata tradizione della famosa stanzetta del poeta nel castello, senza dubbio figlia, nel corso del secolo XVIII-XIX, di spiccati intenti campanilistici originati dalla scoperta dei documenti della "Pace di Dante". Della medesima natura è la leggenda che fa della Fabbrica del Canale – impianto idraulico a gradoni a forma di torre rovesciata posto sotto la base del castello – l'elemento ispiratore della struttura "a gradoni" dell'*Inferno*.

Di assoluto valore artistico è il salone degli *Affreschi Malaspiniiani* del Castello, oggi di proprietà dei marchesi Torrigiani-Malaspina. Si tratta dell'opera del fiorentino Gaetano Bianchi (1882), in stile giottesco, che illustra splendidamente sia le gesta dei grandi condottieri malaspiniiani, sia alcune scene storiche inerenti la presenza di Dante in Lunigiana. Ad uno di tali affreschi (quello in cui Dante e il vescovo-conte di Luni firmano il documento della Pace di Castelnuovo con una penna d'oca, quando invece a quel tempo non era uso sottoscrivere gli atti, poiché bastava la certificazione

³⁷ Angelo Brugnoli, *Itinerari danteschi - Dante nella terra di Luni*, Parma, 1965.

³⁸ Vincenzo Da Milano, *Dante in Lunigiana*, Sarzana, Enti Provinciali per il Turismo della Spezia e di Massa-Carrara nel quadro delle onoranze a Dante Alighieri ricorrendo il VII Centenario della nascita del Poeta (1265-1965), 1966.

³⁹ Livio Galanti, *Dante e il castello di Fosdinovo*, in «Quaderni Conoscere - Alla scoperta dei castelli della Lunigiana seguendo le orme di Dante», Cavanna, Carrara, 1984, n. 3.

del notaio) può forse essere attribuita la colpa della follia che si abbatté sugli *Atti della Pace di Castelnuovo*: è ancora opinione comune che i sacri fogli furono sottoposti a reagenti chimici per far emergere in calce la supposta firma sbiadita del Sommo Poeta⁴⁰.

GIOVAGALLO

In seguito alla grande scissione operata da Corrado l'Antico nel 1221, Giovagallo, con Mulazzo e Villafranca, appartenne a quel ramo malaspiniano di estrazione ghibellina detto dello Spino Secco. Con la successiva spartizione del Casato operata dai figli dell'Antico nel 1266, il feudo assunse la dignità di marchesato, rivelandosi inizialmente infedele alla causa originaria dell'impero proprio con quel Moroello II che trova spazio in tutte le maggiori referenze dantesche lunigianesi.

Di quel regno turbinoso restano oggi ruderi fascinosi ed imponenti: la torre e le antiche cinta murarie riposano immerse in una pace sacra, al sommo d'un colle assai erto. La strada è in parte perduta e il sito è raggiungibile esclusivamente attraverso un folto bosco di castagni. Qui, dove certamente vissero il «*vapor di Val di Magra*» di *Inf* XXIV 145 e la moglie Alagia Fieschi («*buona da sé*» in *Pur* XIX 142-144), la fatiscenza delle vestigia costituiscono un vero urlo nel silenzio.

Ma ciò che qui preme soprattutto di segnalare è la necessità di demolire il generale convincimento di una Giovagallo quale semplice presidio militare del Monte Cornoviglio: sarebbe davvero singolare una doppia celebrazione dantesca – senz'altro indicativa di un particolare ruolo nella venuta di Dante in Lunigiana – per un feudo privo di corte, tanto più che al v. 121 di *Pur* VIII Dante dice «*per li vostri paesi*», ove il plurale, riferito al dominio esclusivo dello Spino Secco, indica senza possibilità di errore che la visita del Sommo in Lunigiana deve essere intesa come vissuta in tutti i feudi componenti, nessuno escluso⁴¹. Gli studi attendono, dunque, nuovi risultati in ordine alla reale dimensione urbanistica della Giovagallo del XIII secolo.

LA SPEZIA

La città della Spezia si inserisce di diritto tra i Luoghi Danteschi Lunigianesi in quanto dal Dopoguerra è la città tenutaria degli *Atti della Pace di Castelnuovo*. Le carte, provenienti dall'Archivio di →Sarzanà, furono affidate da quel torno di tempo all'Archivio Notarile Distrettuale del capoluogo. Nel dicembre del 2004, quando per legittima competenza la loro custodia è passata al locale Archivio di Stato, i documenti sono stati sottoposti ad un attento intervento di restauro conservativo. Nuove tecniche speciali ne hanno messo in luce alcune parti che si ritenevano perdute, senza tuttavia rivelare nulla di significativo.

Trattandosi dell'unica testimonianza certa relativa al Sommo Poeta di tutto l'arco dell'esilio, qualsiasi altra regione avrebbe saputo fare di una simile referenza la propria fortuna. Sarebbe, dunque, auspicabile che gli *Atti* uscissero dalla buia cassaforte dove sono custoditi e venissero esposti in modo permanente presso una delle locali civiche collezioni. Da tempo chi scrive ha proposto l'istituzione alla Spezia di un Museo Civico Unificato: le collezioni spezzine sono di ottimo livello, ma distribuite in troppe strutture espositive. Un museo unico, con le raccolte archeologiche e le dotazioni del Museo Lia, costituirebbe un contenitore di valenza assolutamente nazionale.

La Spezia, anche se non è luogo che possa vantare memoria del passaggio di Dante, è comunque terra di valenti dantisti. Sono nativi del luogo Gaetano Zolese, Ubaldo Mazzini, Ettore Cozzani e Rinaldo Orenco. Il loro testimone non è andato perduto.

⁴⁰ Cfr. Alfred Bassermann, *Dantes Spuren in Italien*, Heidelberg, 1897), ed it a cura di Egidio Gorra, *Orme di Dante in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1902.

⁴¹ Mirco Manuguerra, *Dante e la Lunigiana*, cit., p. 13-4.

LERICI

La città di Lerici è indicata da Dante, assieme alla francese La Turbie, a precisa indicazione dell'arco ligure:

*Tra Lerice e Turbià, la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole ed aperta.*

(*Pur* III 49-51)

In questo passo il poeta assume a misura della pendenza dell'erta del Purgatorio lo strapiombare di alcuni tratti tipici della costa ligure.

Per quanto attiene il territorio di competenza della Lunigiana Storica, il riferimento non può che essere rivolto alla zona del Muzzerone, ove trovasi l'omonimo Orrido, posto tra Portovenere e i vinali di Tramonti⁴².

Sono in molti gli studiosi che hanno voluto vedere nel tragitto Lerici - La Turbie, località della Costa Azzurra, l'indicazione autobiografica di quel viaggio a Parigi di cui ci parla il Boccaccio nel *Trattatello in laude di Dante*. In effetti, è convinzione plausibile che il Poeta abbia citato luoghi sempre da lui ben conosciuti e che nelle pieghe del poema abbia voluto tramandarci precise indicazioni circa la geografia del suo lungo peregrinare⁴³. Unica avvertenza, come risulta da una attenta analisi della *Epistola di frate Ilaro del Monastero del Corvo* (→Ameglia), è che per questa partenza transalpina si è costretti ad ammettere una terza venuta del Sommo in Lunigiana, eventualità peraltro non certo improbabile e perfino accolta, seppur piuttosto rocambolescamente, anche in *Enciclopedia Dantesca*⁴⁴.

Ma per comprendere nella sua piena vastità il valore culturale di quel semplice verso 49, che pare essere soltanto una notazione geografica di scarsa rilevanza, occorre rifarsi addirittura ad una carta stradale di epoca romano-imperiale: la *Tabula Peutingeriana*⁴⁵. Da questo documento eccezionale apprendiamo che a →Luni giungeva da Sud l'*Aemilia-Scauri*, arteria stradale voluta dal censore romano M. Emilio Scauro nel 109 a. C. quale prosecuzione di un'*Aurelia* interrotta all'altezza della maremma pisana⁴⁶; da lì la consolare conduceva fino all'antichissima *Boaceas* (→Bolano), dove, a detta dei più, essa proseguiva verso la mitica stazione di *Boron*, segnata in prossimità del Golfo della Spezia, per poi lanciarsi alla volta del genovesato attraverso la Val di Vara e il Passo del Bracco *In Alpe Pennino*.

Ebbene, il toponimo di *Boron*, ripreso anche dalla cartografia bizantina dell'Anonimo Ravennate, non ha assolutamente nulla a che vedere con il Golfo della Spezia, né, in particolare, con la sua Pieve di S. Venerio, come da alcuni supposto. La soluzione al problema l'ha fornita in modo brillante negli anni '70 un ricercatore massese, Ferruccio Egori, che trovò un appoggio immediato nel solo Ennio Silvestri (→Ameglia): *Boron* è il monte a est di Nizza (Mont Boron) a cui, per Strabone, già doveva condurre direttamente l'antichissima *Via Herculea* alla volta della Spagna. Ecco ciò che si legge, precisamente, sulla *Tabula Peutingeriana*:

⁴² Ubaldo Mazzini, *Lerici*, in **Dante e la Lunigiana*, cit., pp. 131-150.

⁴³ Livio Galanti, *Il secondo soggiorno di Dante in Lunigiana e la composizione del Purgatorio*, Pontremoli, Società Dante Alighieri (Comitato di Carrara) - Centro Aullese di Ricerche e di Studi Lunigianesi - Amministrazione Comunale di Aulla (Commissione Civica Biblioteca), 1993.

⁴⁴ Giorgio Baruffini, *Lunigiana*, voce in ED, III, p. 739.

⁴⁵ La più antica testimonianza della viabilità dell'Impero Romano a noi pervenuta. Trattasi di una pergamena di 6,80 metri suddivisa in dodici fogli (di cui il primo è andato perduto) da ritenersi con sufficiente sicurezza una copia altomedievale di una geografia romana di epoca imperiale, precisamente una carta itineraria militare databile attorno al 190 d.C. Disegnata secondo tradizione a Colmar, in Alsazia, da un frate domenicano nel 1265, fu scoperta nel 1507 dall'umanista viennese Celtis e quindi ceduta per la pubblicazione all'editore-antiquario tedesco Konrad Peutinger, da cui assunse la denominazione. Pubblicata completa soltanto nel 1598, la Tabula è oggi conservata presso la Hofbibliothek in Vienna. Un copia è presente nella Biblioteca "U. Mazzini" della Spezia. I fogli di competenza lunigianese sono il II e il III.

⁴⁶ Strabone, *Geographia Universalis*, v 1, 11.

«*In Alpe Pennino u. Boron*».

Egori interpretò l'abbreviazione “u.” come il latino ‘*usque*’, per cui l’indicazione vale: «‘da lì’ (“In”) – ovvero dall’entroterra del Golfo della Spezia – si prende la via alta (‘appenninica’) che porta ‘fino a’ Boron»⁴⁷. Non sarà inutile precisare che nella vicina La Turbie si erge il Trofeo delle Alpi, un imponente tempio dedicatorio in onore di Ottaviano Augusto, pacificatore della regione, elevato nel 6 a.C. in occasione dell’istituzione della Provincia delle Alpi Marittime a perenne segnacolo del limite che correva tra ciò che fu la Gallia ed il territorio italico.

Se tutto questo è vero, allora lo stilema dantesco (e parliamo di ben due secoli prima della scoperta della *Tabula Peutingeriana*) ci evidenzia come ancora agli albori del XIV secolo la definizione geografica dell’arco ligure fosse ancora quella, intatta, della cartografia romano-imperiale di oltre un millennio prima.

L’idea ci è confermata anche dal Petrarca, il quale, nel suo velato procedere sulle orme di Dante, si premura di indicare il medesimo tracciato⁴⁸:

«*A Corvo scilicet usque ad Portum herculeo, ut quondam putant, nomine consecratum*».

Rispetto alla lezione dantesca, qui Lerici è sostituita – invero più puntualmente – dal promontorio di Monte Caprione, con l’indicazione del suo Capo Corvo (→Ameglia), mentre al posto della roccia di La Turbie troviamo l’attuale città del Principato di Monaco nella denominazione, estremamente significativa, di “*Portum herculeo*”⁴⁹.

A corollario di quanto affermato possiamo concludere, con ragionevole sicurezza, che la *Peutingeriana* indica da sempre quel percorso di crinale appenninico che oggi diciamo “Alta Via dei Monti Liguri”, un itinerario storico-naturalistico che si fa principiare proprio da quella Ceparana che fu l’antichissima *Boaceas* di Claudio Tolomeo!

In quello stesso luogo, molto probabilmente, la *Via Aemilia Scauri* abbandonava il tracciato della futura Aurelia Imperiale per prendere la via dell’Alta →Val di Magra, alla volta dei valichi emiliani e dell’*Aemilia Lepidi*.

Va tuttavia fatto notare, a questo punto, che l’itinerario suggerito da Dante non è marittimo: La Turbie non è davvero un sito portuale. Eppure la descrizione che Dante fa in *Pur* III 49-51 delle pareti a strapiombo delle coste liguri presuppone necessariamente una conoscenza del territorio visto *dal mare*. Dato che nel corso del XIV secolo sappiamo già attivo un servizio navale costiero che da Lerici portava ai porti francesi, la soluzione più probabile è che Dante, impegnato veramente nel suo viaggio verso Parigi, abbia compiuto la tratta Lerici-Monaco via mare preferendo, tuttavia, descrivere il percorso ligure secondo la sua naturale definizione appenninica. Di ciò sarebbe chiara indicazione la doppia sostituzione incrociata della campestre Ceparana con Lerici e del *Portus Herculeo* con la montana La Turbie.

Di epoca dantesca sopravvive in Lerici il possente mastio del castello pisano-genovese. Un’epigrafe in località Bellavista – uno dei punti panoramici più incantevoli dell’intero Golfo dei Poeti, posto com’è di fronte all’Arcipelago del Golfo della Spezia – è posta ad eterno ricordo della splendida terzina celebrativa.

⁴⁷ Cfr. Ennio Silvestri, *cit.*, nota 62, p. 98. Il riferimento è valido anche per l’edizione dell’82, in cui l’analisi era già comparsa. Per la prima volta si veda Id., *L’equivoco di Boron*, su “La Nazione”, ed. La Spezia, 25 ottobre 1978. Soltanto in seguito uscì la memoria del formulatore della tesi: Ferruccio Egori, *L’equivoco di Boron*, su «Le Apuane», III, 1983, n. 5, pp. 57-64; in essa si riporta il testo completo dell’omonimo articolo del Silvestri.

⁴⁸ Francesco Petrarca, *Familiarium rerum libri*, XVII, n. 4, 5.

⁴⁹ Antonio Zollino, *La Spezia e le Apuane. Biografia, cultura e poesia tra «L’alpe e il mare» di ‘Alcione’*, in **Terre, città, paesi nella vita e nell’arte di Gabriele D’Annunzio*, Atti del XXIV Convegno Internazionale (Firenze-Pisa, 7-10 maggio 1997), II-III (Toscana, Emilia Romagna, Umbria e Francia), pp. 523-39, alle pp. 531-2.

LUNI

Il nome dell'antica città di Luni compare per la prima volta nella *Commedia* al v. 47 del Canto XX dell'*Inferno*, ove Dante, nel presentare la figura dell'aruspice Aronte, indica come monti di Luni la grande catena delle →Alpi Apuane sotto cui dimora il popolo di →Carrara:

*... ne' monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,*

(*Inf* XX 47-48)

Come antica città, Luni è invece bene indicata al v. 73 del Canto XVI del *Paradiso*:

*Se tu riguardi Luni e Urbisaglia
come sono ite, e come se ne vanno
di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia,
udir come le schiatte si disfanno
non ti parrà nova cosa né forte,
poscia che le cittadi termine hanno.*

Si tratta di una citazione davvero molto malinconica quella che Dante è costretto a fare della gloriosa nostra «*splendida civitas lunensis*»: anche le città sono destinate a passare... Ma l'epitaffio immortale del Sommo Poeta rende comunque all'urbe perduta un onore altissimo, poiché nel gigantesco percorso di ascesa della *Divina Commedia* è questa, di gran lunga, la citazione lunigianese più "alta".

A Luni si deve la denominazione dell'intero comprensorio: la Lunigiana Storica, che comprende cinque magnifici bacini (Val di Vara, Cinque Terre, Golfo dei Poeti, Alpi Apuane e Val di Magra) è, in effetti, una regione mancata⁵⁰ di cui la metropoli patrizia romana ne costituì il cuore indiscusso dalla fondazione (177 a.C.) fino al 1204, anno della traslazione a Sarzana della diocesi locale a causa dell'impaludamento progressivo in cui l'intera piana era purtroppo sprofondata. Le vestigia dell'anfiteatro (I sec. d.C.) possono essere idealmente considerate al centro tra i terrazzamenti e i limoni di Montale, le cave di marmo di Michelangelo e il Museo delle Statue-stele di Pontremoli.

La visione che Dante poté avere dei resti della città è probabilmente quella offerta dal colle di Castelnuovo Magra: troppo pericoloso era, al tempo, avvicinarsi alla zona paludosa che costò la malaria, e la vita, al suo grande amico, il poeta stilnovista Guido Cavalcanti (→Sarzana).

Assolutamente da visitare è l'intera area archeologica e le collezioni del suo Museo Nazionale.

MAGRA E VAL DI MAGRA

La maggior valle della regione – per la quale si raccomanda l'uso della doppia maiuscola, non sempre rispettato – è citata in *Inf* XXIV 145, ove Dante idealizza le gesta di Moroello II di Giovagallo, capitano di parte Nera, nell'espansione tipica delle sue tipiche nebbie mattutine delle stagioni di mezzo:

*«Tragge Marte vapor di Val di Magra
ch'è di torbidi nuvoli involuto;*

(*Inf* XXIV 145-151)

Il fiume, invece, da cui la valle prende il nome, è indicato, con riconosciuta precisione, in *Par IX* nella sua valenza geografica più importante, ovvero quella di confine storico tra Liguria e Toscana nel suo tratto terminale⁵¹:

⁵⁰ Giuseppe Benelli, *Lunezia – La regione emiliano-lunense*, La Spezia, Luna Editore, 1999.

⁵¹ Ubaldo Mazzini, *Valdimagra e la Magra*, in **Dante e la Lunigiana*, cit., pp. 89-105.

... *Macra, che per cammin corto*
parte lo Genovese dal Toscano,
(Par IX 89-90)

Oggi, con l'istituzione del Parco Regionale della Magra e di Monte Marcello, gran parte del bacino del fiume è divenuta una vera oasi naturale, regno di molte specie ittiche e faunistiche protette.

MULAZZO

Di fondazione anteriore al Mille, arroccata su di un erto colle posto a controllo della piana alta della Magra, Mulazzo, con la grande divisione dinastica operata da Corrado l'Antico nel 1221 fu assunta al ruolo di capitale del ramo malaspiniano di estrazione ghibellina detto dello "Spino Secco", il quale comprese i territori di →Villafranca e di →Giovagallo. Con la successiva spartizione del Casato operata dai figli dell'Antico, avvenuta nel 1266, il feudo assunse la dignità di marchesato.

Per Mulazzo essere il centro politico del feudo non significava soltanto assumere una precisa veste istituzionale: si trattava anche di rappresentare la corte di riferimento per una tradizione secolare di ospitalità ai poeti esuli. I Malaspina, infatti, anche nella nuova sede di Mulazzo, restavano forse i principali mecenati italiani, ma pure europei, dei *troubadour*, i poeti erranti provenzali. Una nobile tradizione che si era creata presso la sede avita di Oramala, in Val di Staffora, già nel corso del secolo XII.

All'epoca della venuta di Dante, il marchesato di Mulazzo era sorretto da Franceschino Malaspina. La figura di quest'uomo non trova menzione nella *Divina Commedia*, ma a celebrazione indiscutibile del feudo resta l'appellativo dantesco attribuito al nonno in *Pur VIII 119*:

Fui chiamato Corrado Malaspina;
non son l'Antico, ma di lui discesi:

Assieme a Obizzo il Grande, l'Antico (da scrivere rigorosamente con la maiuscola) è certo da indicare come uno dei massimi esponenti della famiglia malaspiniana fino all'epoca di Dante.

Egli fu genero dello *stupor mundi*, l'imperatore Federico II, poiché una tradizione accreditata (comunque priva finora di dimostrazione contraria) vuole che ne abbia sposato la figlia naturale Costanza. Di lui sappiamo che fu ghibellino accanito: fedelissimo servitore dell'Impero, combatté al fianco dell'imperatore e gli salvò la vita nella disfatta di Vittoria nel 1248.

L'Antico, in quanto artefice della rivoluzionaria scissione della marca, fu il probabile committente dei due Stemmi malaspiniani, i quali si è scoperto che possono essere ricondotti all'opera di Guilhem de la Tor, poeta trobadorico di aperte simpatie ghibelline attivo tra i castelli di Oramala, in Val di Staffora, e la corte di Mulazzo a cavallo di quel fatidico 1221⁵².

Autore della *Treva*, continuazione di un canto perduto di Aimeric de Peguilhan, Guilhem de la Tor eterna Selvaggia e Beatrice – le figlie dell'Antico – nella finzione allegorica d'una disputa di palazzo: le fanciulle si contendono la palma di reginetta di virtù. Ebbene, quale sarebbe stata la "Donna", cioè la Corte, più virtuosa: la Marca dello "Spino Secco", ghibellina, o l'altra, guelfa, dello "Spino Fiorito"? Le due sorelle, ovviamente, erano i soggetti migliori per una pace che si voleva del tutto "naturale": la speculazione alchemica sviluppata dal *trobador* vuole che i due opposti (il Papa e l'Imperatore) si trasformino in elementi complementari ed inscindibili nella composizione aurea di quell'unica medaglia che è il Buon Governo del Mondo. Così la "Treva",

⁵² Mirco Manuguerra, *La Sapienza dei Malaspina*, su «Il Porticciolo», VII, 2014, n. 1, pp. 63-70 e su «Quaderni Obertenghi», 2015, n. 4, pp. 49-59; *La Sapienza ermetica dei Malaspina*, su «Atrium», XVI, 2014, n. 4, pp. 76-88; *La Sapienza ermetica dei Malaspina: ulteriori considerazioni*, su «Studi Lunigianesi», XLIV-XLV, 2016, pp. 57-69.

cioè la ‘tregua’, sancita dall’arte iniziatica del cantore, novello Virgilio, si faceva profezia inconsapevole di una rinnovata Lieta Novella, la *Pax Dantis*: Dante, in *Pur VIII*, non farà altro che sostituire le fanciulle con i due splendidi «*astor celestiali*» a guardia della Nobile Valletta, tanto luminosi in volto da prefigurare i «*due Soli*» fatali di *Pur XVI*. Sempre loro, naturalmente: il Papa e l’Imperatore.

A dimostrazione della materia appena affermata si osservi come i soggetti degli stemmi siano presenti, da sempre, in due passi delle primissime liriche della scuola trobadorica. Uno è contenuto nella terza cobbola della canzone *Ab la douzor del temps novel* (“Col dolce tempo nuovo”), di Guglielmo IX d’Aquitania:

*Così va il nostro amore,
come il ramo dello spino:
sta dritto tutta notte
nella pioggia e nel gelo,
domani il sole scalda
la foglia verde e i rami.*

L’altro è costituito dai versi finali della prima cobbola della canzone *Lanquan li jorn son lonc en mai* (“Quando si fanno lunghi i giorni a maggio”), opera di Jaufre Rudel:

*il canto e il ramo in fiore dello spino
non amo più dell’inverno di ghiaccio.*

In entrambi i passi è ben fissata l’idea del ramo dello spino nella condizione invernale, “secca”, e in quella estiva, “fiorita”. Si tratta precisamente del principio sapienziale dell’*Equilibrio degli opposti*, ovvero il confronto positivo di estate e inverno, di sole e oscurità, di caldo e di gelo. Non esistono la “buona” e la “cattiva” stagione: la saggezza dei vecchi ci ha insegnato che è sotto la neve che si prepara il pane. Agli occhi profondi del saggio le cose appaiono diverse forme, apparentemente opposte, ma che sono tutte espressione di quell’unica Bontà che è Madre Natura.

I due stemmi malaspiniani, perciò, nel farsi piena espressione del fondamento dell’intera poetica provenzale, ci dicono dunque che alla base della divisione del Casato ci fu l’idea di dotarsi strategicamente sia della posizione guelfa che quella ghibellina non per sprofondare nella sterile, nefasta diatriba che stava attanagliando l’Europa intera, ma al fine di incrementare il valore di insieme della Famiglia. In altri termini, le due prospettive, quella imperiale e quella papale, dovevano essere complementari, non antitetiche, esattamente come per Ildegarda di Bingen, mistica geniale assai cara ad un imperatore come il Barbarossa, a sua volta particolarmente caro ad un Obizzo il Grande, valeva per l’Uomo a proposito di entrambe le sue manifestazioni di genere: il lato maschile e quello femminile.

Va detto con ciò che i Malaspina, idealmente capitanati dall’Antico, marchese di Mulazzo, vengono oggi restituiti alla Storia con la dignità che in effetti loro compete: non più ladri di polli, come erano stati da sempre volgarmente descritti, ma autentici reggenti illuminati in tutto degni dell’Elogio assoluto di Dante⁵³.

§

⁵³ *Idem.*

In quanto capitale dello Spino Secco, il borgo di Mulazzo è da considerare il luogo di riferimento della locale ospitalità dantesca. Si dirà perciò che Mulazzo è la *Residenza Ufficiale di Dante in Lunigiana*, mentre Villafranca e Giovagallo furono frequentati domicili⁵⁴.

In quest'ordine di idee, se è vero che il grande artefice della venuta del Sommo in Val di Magra è da considerare Moroello II di Giovagallo (non a caso quel feudo è onorato due volte nel Poema, con la citazione di lui e della moglie Alagia Fieschi), è a Franceschino di Mulazzo che va riconosciuto il ruolo di maggior ospite di Dante. Egli ne possedeva, invero, tutte le caratteristiche: sappiamo che intrattenne rapporti con altri rimatori e che rappresentò il vero fulcro dell'intera organizzazione interna dello Spino Secco. Nel 1296 si fece promotore di un patto in cui è facile intravedere l'intenzione di estendere all'intero Stemma quel principio di tutela del patrimonio familiare che fu imposto per volontà testamentaria da Corrado il Giovane di Villafranca (cosa per cui Dante lo immagina in penitenza presso l'Antipurgatorio) e il 6 ottobre del 1306 fu proprio lui, non altri, a conferire a Dante la procura in bianco, per sé e per i cugini di Villafranca (ove gli eredi del feudo erano poco più che ragazzi), affinché si pervenisse finalmente alla risoluzione della secolare vertenza con il vescovo-conte di Luni. In quella stessa occasione, per iniziativa di Dante, egli divenne impegnato ad ottenere la ratifica dell'accordo da parte del marchese di Giovagallo, poi puntualmente concessa. A conferma della statura non ordinaria del personaggio va infine considerato che nel 1307 – nonostante fosse rimasto sempre coerentemente legato alla causa ghibellina – il vecchio nemico Antonio Nuvolone da Camilla nominò Franceschino al ruolo di proprio curatore testamentario. Alla luce di una simile biografia è assai probabile che le migliori informazioni circa la storia del Casato e dei suoi numerosissimi personaggi collegati siano sovvenute a Dante direttamente dal marchese di Mulazzo.

Nel *Borgo Storico Monumentale* sono di estremo interesse diverse emergenze.

Imperdibile la grande base poligonale della torre degli obertenghi. Detta *Torre di Dante* per una antica e radicata memoria popolare, è parte integrante della cosiddetta *Zona Dantesca* creata sotto l'amministrazione di Livio Galanti, grande dantista e indimenticabile sindaco del borgo al tempo delle celebrazioni del 1965. Sotto la Torre una tradizione certamente fallace, anche se accolta in un atto notarile di compravendita ottocentesco, indicava come "Casa di Dante" una improponibile costruzione rurale.

Di una bellezza discreta ma altissima si staglia sullo sfondo degli splendidi contrafforti appenninici, sempre nella Zona Dantesca, la sagoma del *Dante*, ultima opera del maestro carrarese Arturo Dazzi (1965). Anch'essa commissionata da Livio Galanti per il VII Centenario della nascita del Poeta, il monumento rappresenta, secondo il CLSD, l'originale idealizzazione di un "Dante madre", ove il Poeta è ben raffigurato nell'atto originale di tenere stretto sul grembo il Libro della *Commedia* a mo' di propria creatura. È senz'altro da restaurare il grande *Libro della Commedia*, aperto alle due pagine del Canto VIII del *Purgatorio*, che – lo ricordiamo – del monumento è da sempre parte integrante.

Più in basso, nel paese, nella splendida cornice di una casa-torre le cui fondamenta risalgono al XIII secolo, nell'unico vano rappresentato dal piano nobile dell'antichissima struttura, caratterizzato da una splendida trifora rinascimentale, si trova la *Casa di Dante in Lunigiana*[®], struttura polivalente del CLSD. Tenuto a battesimo il 21 giugno del 2003 dall'Ambasciatore Bruno Bottai, Presidente Internazionale della Società Dante Alighieri, e da Dolorés Puthod, artista di fama internazionale, il museo raccoglie tutto quanto abbia attinenza, nella vita e nelle opere di Dante, alla terra di Lunigiana. Sulle mura esterne della casa-torre, lato ovest, è apposta l'*Epigrafe del Centenario* a memoria dell'Anno Dantesco del 2006, dedicato ufficialmente a Livio Galanti, e in laude del Canto VIII del *Purgatorio*.

Da annoverare, ancora, l'eccezionalità di un'epigrafe sepolcrale datata 1338, tuttora ben conservata (ma da proteggere), inizialmente attribuita ad un figlio di Cino da Pistoia. L'ipotesi, particolarmente

⁵⁴ Mirco Manuguerra, *Sopra una osservazione di Germano Cavalli circa la corte due-trecentesca di Villafranca*, su LD, 1, 2003, n. 4, pp. 1-2, alla p. 2: «Occorre distinguere tra la *Residenza ufficiale di Dante* e le *Dimore di Dante* in Lunigiana».

affascinante è stata ritenuta priva di fondamento in un lavoro tutavia assai datato⁵⁵. In realtà un incontro in Mulazzo tra Dante ed il devotissimo amico poeta è da considerare molto probabile. Cino, infatti, era in rapporti di stretta amicizia con il marchese Moroello II di Giovagallo, che fu capitano del Popolo a Pistoia, e va senz'altro considerato come l'artefice più accreditato della venuta di Dante in Lunigiana⁵⁶.

Da registrare, infine, una nota di folclore: una diceria popolare - certamente originata da campanili avversi, invidiosi della reale Ospitalità qui offerta - vuole che Dante, congedandosi dal Castello, abbia pronunciato le seguenti parole: «Mulo Mulazzo, mulo ti trovo e mulo ti lascio».

PONTREMOLI

«Porta di Toscana», definirono i Longobardi la regione di Luni e tale la indicò il grande imperatore Federico II di Svevia. Di questa piccola regione il borgo di Pontremoli, nato e sviluppato lungo l'importante tratto della Via Francigena che dà sulla Padania per il Monte Bardone (oggi Passo della Cisa), fu certamente la massima espressione medievale.

Libero comune per concessione dello *Stupor mundi* dal 1226, ricevette più volte la visita dell'imperatore. Nel corso dell'ultima, avvenuta nel febbraio del 1249, proveniente da Cremona, Federico si trascinava appresso, in catene, Pier delle Vigne, il fido consigliere caduto in disgrazia, e «*in platea ecclesie Sancti Geminiani*» lo faceva crudelmente abbacinare⁵⁷.

Nel 2002 il CLSD elevava ufficialmente la città di Pontremoli alla dignità di Luogo Dantesco Lunigianese⁵⁸, coronando in tal modo la ricerca svolta ben ventiquattro anni prima dal grande Livio Galanti⁵⁹, e nel 2004, in occasione della cerimonia inaugurale del I Ciclo di *Lectura Dantis Lunigianese* (tenuto a battesimo il 7 luglio al Teatro della Rosa dal Vittorio Sermonti), curava in collaborazione con il Lions Club Pontremoli-Lunigiana l'apposizione di una epigrafe commemorativa del celebre episodio ispiratore di *Inf XIII* per il dettato dal prof. Renato Del Ponte. L'anno successivo è stata apposta da terzi, in modo – sia concesso – maleducatamente indipendente, una seconda epigrafe in marmo di Carrara, la quale, murata ad una casa, è valsa tuttavia a sancire in via definitiva la consacrazione del luogo. Ma per celebrare degnamente Pier delle Vigne e trasformare Pontremoli in un sito turistico dantesco di rilevanza nazionale, Piazza San Geminiano abbisogna senz'altro dell'apposizione di un grande monumento.

Da considerare con attenzione i versi di Dante introduttivi al tema di Pier:

*Allor porsi la mano un poco avante
e colsi un ramicel da un gran pruno;
e 'l tronco suo gridò: "Perché mi schiante?"*

[...]

*Come d'un stizzo verde ch'arso sia
da l'un de' capi, che da l'altro geme
e cigola per vento che va via,
sì de la scheggia rotta usciva insieme*

⁵⁵ Pietro Ferrari, *Morì a Mulazzo il figlio di Cino da Pistoia?*, Parma, La Giovane Montagna, 1940.

⁵⁶ Livio Galanti, *Il soggiorno di Dante in Lunigiana*, cit., alle pp. 62 e 132: «Ad avvicinare Dante e Moroello fu senza dubbio il loro comune amico Cino, che dal maggio del 1305 stava seguendo con ansia le vicende dell'assedio che il Malaspina, a capo delle truppe lucchesi, aveva posto alla città di Pistoia, la cui capitolazione avvenuta l'11 aprile dell'anno seguente, gli permise di finire il suo esilio e far ritorno in patria». Jaqueline Risset, *Dante: una vita*, Rizzoli, Milano, 1995, pp. 133-34 : «Presso i Malaspina Dante ritrova l'amico Cino da Pistoia, poeta un po' più giovane, che aveva fatto parte del Dolce Stil Novo. Cino è appena tornato dall'esilio, forse dalla Francia. [...]. Riprendono l'uso della corrispondenza poetica».

⁵⁷ Cfr. Renato Del Ponte, *L'abbacinamento di Pier delle Vigne a Pontremoli*, in **Dante e la Lunigiana*, Iper testo, cit.,

⁵⁸ Mirco Manuguerra, *Dante e la Lunigiana*, cit., p. 27.

⁵⁹ Livio Galanti, *La Lunigiana nella 'Divina Commedia' - III - Pier della Vigna*, su «Il Corriere Apuano», Pontremoli, 22 marzo 1980; cfr. Mirco Manuguerra, *La realizzazione di un'idea di Livio Galanti e la nascita di una matura tradizione di Studi Danteschi Lunigianesi*, Atti della Cerimonia di apposizione di una targa commemorativa sul luogo dell'abbacinamento di Pier delle Vigne, su LD, I, 2004, n. 18, pp. 1-2.

parole e sangue; [...]

Si noti la forza dell'indicazione forte del "pruno", ovvero l'albero dei due stemmi marchionali dello Spino Secco e dello Spino Fiorito: la "parola" che esce dall'albero in cui è trasformato il tragico personaggio è da considerare una probabile testimonianza dei Malaspina; cosa più che fondata, dato che Corrado l'Antico era nientemeno genero di Federico II (→Mulazzo).

Pontremoli è la casa del *Premio Bancarella*, famoso in tutto il mondo. Ma soprattutto è la città del *Museo delle Statue-stele della Lunigiana*. Ospitato nella splendida cornice del Castello del Piagnaro, la struttura espositiva è espressione di uno dei più importanti fenomeni mondiali di megalitismo antropomorfo.

Di Pontremoli fu nativo Luigi Poletti, insigne matematico, scopritore di numeri primi, il quale tradusse in dialetto pontremolese *Inf XXXIII*, il Canto del Conte Ugolino. Della città fu nativo pure il grandissimo Paride Chistoni, uno degli ingegni più alti della Tradizione degli Studi Danteschi Lunigianesi.

Nel camposanto di Pontremoli sono venerabili i sepolcri di Alessandro Malaspina, nativo di Mulazzo, figura di navigatore e scienziato ancora in gran parte da scoprire, e del citato Paride Chistoni, il cui epitaffio recita: «Letterato e critico insigne, gentile poeta».

PONZANELLO

La Storia ci narra della costrizione imposta dall'imperatore Arrigo VII al vescovo-conte di Luni, Gherardino Malaspina, presso la residenza di Ponzanello, definita propriamente una piccola Castelgandolfo di Lunigiana⁶⁰.

Qui si concluse l'epopea dei vescovi-conti di Luni. Accadde che alla morte di Antonio Nuvolone da Camilla, avvenuta nel 1307, nel capitolo di Sarzana si ebbe uno scisma determinato dalla divisione degli elettori nelle due fazioni dei Bianchi e dei Neri. Al successore ufficiale, Gherardino Malaspina, esponente di parte Nera, una fazione di canonici di fazione Bianca e tendenza ghibellina, riunita giusto presso la residenza vescovile di Ponzanello, oppose l'elezione di un altro Malaspina, quel Guglielmo frate minore che si ritrova negli *Atti della Pace di Castelnuovo* nel ruolo di referente di Dante per parte vescovile⁶¹. Il 9 maggio del 1312 è infine Gherardino a beneficiare della solenne conferma operata da papa Clemente V, ma il 23 febbraio dell'anno successivo, rifiutandosi, nella sua qualità di *Comites*, di fornire i contingenti feudali ad Arrigo VII, fu da questi messo al bando dell'impero segnando così la fine dell'epopea secolare dei vescovi-conti di Luni. Da allora prese inizio in Lunigiana una «serie di vescovi-marchesi [...] che è chiara testimonianza della crescente influenza malaspina nella direzione della diocesi»⁶².

L'atteggiamento estremistico di Gherardino si attirò lo scherno impietoso di Dante nella potentissima missiva ai Cardinali (*Ep XI*), ove è indicato lui solo, il «*Lunensem pontificem*» (*Ep XI* 15) quale uomo libero da cupidigia e da lussuria.

L'evidente focalizzazione di simili accuse lascia intendere che Dante avesse di questo personaggio una profonda conoscenza, evidentemente maturata nel corso di un suo secondo soggiorno lunigianese, ovvero quello compiuto in occasione della discesa di Arrigo VII, di cui alla successiva *Epistola di frate Ilaro*.

Di tutto ciò ci narrano le vestigia del castello residenziale vescovile e lo splendido borgo medievale. Da visitare un piccolo museo: quello dedicato al pittore e scultore Nazzareno Micheli da Sarzana (1937-2003), artista che ha meritato l'alta considerazione del CLSD.

⁶⁰ Augusto Cesare Ambrosi, *Castelli e fortezze di Lunigiana*, S. Lazzaro di Savena, Fotometalgrafica Emiliana, 1989.

⁶¹ Giorgio Baruffini, *Malaspina Gherardino da Filattiera*, voce in ED, III, pp. 780-1.

⁶² *Ibidem*.

PORTOVENERE

L'Orrido del Muzzerone, un baratro a strapiombo sul mare di oltre trecento metri incastonato nella incomparabile fascia costiera del Parco Regionale di Tramonti, Portovenere e dell'Arcipelago del Golfo della Spezia, è il tratto di costa ligure che meglio può essere ricondotto al celebre passo di *Pur III* 49-51 (→Lerici).

Sito nel comune di Portovenere, il luogo è in una cava di marmo in disuso in località La Castellana, a fianco della Palestera di Roccia. Seppure espressione di un contesto assai differente, l'Orrido non ha nulla da invidiare alle clamorose scogliere irlandesi di Moher. Nel visitarlo occorre prestare la massima attenzione.

SANTO STEFANO DI MAGRA

Santo Stefano di Magra è uno di quei centri che si sono sviluppati direttamente sul tracciato della Via Francigena. La via centrale, infatti, detta *Borgo dritto*, ne attraversa il nucleo abitativo originario.

Il paese figura citato nell'itinerario di Sigerico del 994 d.C. e possiede una posizione geografica strategica, in quanto inserito tra gli importanti castelli di Bolano e della Brina.

Vera porta di ingresso dell'Alta Val di Magra, in quanto citata negli *Atti della Pace di Castelnuovo* anche Santo Stefano di Magra è di diritto un Luogo Dantesco Lunigianese senza tuttavia vantare alcuna tradizione popolare.

SARZANA

Anche Sarzana si è sviluppata direttamente sul tracciato della Via Francigena ed è citata nell'itinerario di Sigerico del 994: la via ne attraversa ancora l'intero impianto medievale in linea retta, da Porta Parma a Porta Romana. E proprio da Porta Parma pochi sanno che nasce la Statale della Cisa, la quale per lungo tratto, fino a Parma, corre sulla Francigena per poi dirigersi alla volta di Verona: terminerà proprio alla porta Sud della città scaligera.

Il 6 ottobre del 1306, di prima mattina, nell'antica Piazza della Calcandola (oggi in dedica a Matteotti) – al tempo «lastricata di ghiaia, come il crudo letto del torrente Calcandola che ogni tanto la invadeva, prima che le opere di arginamento lo respingessero al di là di [...] porta Parma»⁶³ – Dante ricevette in Sarzana da Franceschino Malaspina, marchese di →Mulazzo, presenti il notaio Ser Giovanni di Parente di Stupio e testimoni, una procura plenipotenziaria atta a concludere personalmente, nel Palazzo dei Vescovi in →Castelnuovo Magra, ospite dell'alto prelado Antonio Nuvolone da Camilla, lo storico trattato che avrebbe finalmente sancito la pace tra il ghibellinismo malaspiano e il guelfismo spurio della curia lunense.

Negli *Atti della Pace di Castelnuovo*, a proposito di Sarzana, compaiono espressamente indicati come oggetto di negozio il «comune» e il «castello» separatamente. È sulla base di tali componenti, nominati tra i «seguaci» dei «signori Marchesi», che si può agevolmente interpretare la decisione improvvisa del vescovo di spostare la sede ultima dell'azione diplomatica presso la propria residenza di Castelnuovo Magra, decisione che portò alla pronta risposta marchionale della procura dantesca. Dai documenti, infatti, si vede bene che il notaio, volendo guadagnare tempo, stava provvedendo, in compagnia dell'Alighieri, a redigere l'incipit retorico del trattato quando d'un tratto lo interrompe, cassandolo. Prende dunque a redigere la Procura e soltanto dopo il testo riprende con le esatte parole che si erano già stese in precedenza quale Preambolo dell'*instrumentum pacis*.

Ma l'Orma di Dante a Sarzana non è limitata alle sole occorrenze della Pace di Castelnuovo. La città, infatti, fu la destinazione coatta, nel 1300, di un altro grande esponente del Dolce Stil Novo fiorentino, quel Guido Cavalcanti costretto all'esilio col concorso dello stesso Dante, suo massimo

⁶³ Corrado Martinetti, *Monumenti del passato a Sarzana*, Sarzana, Zappa, 1955.

amico, e che proprio qui conobbe la tragedia di un destino ingrato: è a Sarzana, assai probabilmente, che il Cavalcanti compose l'ultimo suo componimento, la famosa *Ballatetta* e vi morì: rientrò a Firenze già morto, per causa delle febbri malariche contratte nelle paludi in cui era sprofondata l'antichissima città di →Luni. Un ricordo succinto di Guido è dato da un'epigrafe posta di recente in Porta Romana. Dante e Guido assieme sono invece celebrati con una coppia di viali paralleli, splendidamente alberati, posti a correre sulle rive opposte del nuovo corso dato alla Calcandola in tempi recenti.

Il *Centro Storico Monumentale* conserva grandi testimonianze e tesori d'arte di prima grandezza. Un'epigrafe, opera di Achille Pellizzari, è posta dal 1906, correndo il VI Centenario della venuta di Dante in Lunigiana, sulla facciata del Palazzo Comunale, ovvero sul luogo dove s'apriva un tempo la Piazza della Calcandola; pur contestatissima (in effetti discutibile su diversi contenuti), l'epigrafe recita in chiusura un verso assolutamente immortale: «*Orma di Dante non si cancella*».

Presso la Biblioteca del Seminario Vescovile è conservato il *Codice Pelavicino*, raccolta di atti commissionata dal vescovo-conte Enrico da Fucecchio (protagonista dei cruenti episodi di guerra per cui si pervenne infine alla Pace di Castelnuovo) al fine di un censimento delle proprietà e dei diritti della curia lunense. Vi si trova anche uno splendido quadro: il *Dante e frate Ilario* di Corrado Mezzana, opera del 1914.

Da segnalare nella cattedrale la preziosissima *Croce dipinta di Maestro Guglielmo* (1138)⁶⁴.

Di Sarzana è nativo Alfredo Schiaffini, una delle più grandi personalità accademiche della Tradizione degli Studi Danteschi Lunigianesi. A lui non solo è dedicata una voce in Enciclopedia Dantesca: gli fu affidata la cura del lemma *Poesia*, che uscì postumo. Una figura di prima grandezza come la sua vale meglio a giustificare la richiesta di una più profonda valorizzazione della città con la dedica dell'antica Piazza della Calcandola al Sommo Poeta. L'aspettativa, già espressa dal Rotary Club alla vigilia del VII Centenario della nascita di Dante⁶⁵, è tanto più lecita se si pensa che si tratta di uno dei rarissimi luoghi certi dell'intera biografia dantesca: qualunque altra città avrebbe fatto di una tale referenza la propria fortuna, Sarzana no.

Infine, il CLSD auspica che l'agognata "*Piazza della Procura di Dante*" possa un giorno fregiarsi di un adeguato monumento all'Alighieri: esso si assocerebbe molto bene a quello della splendida *Procellaria* di Carlo Fontana, simbolo di vittoria, certo, ma pure di quella Libertà tanto agognata da Dante che è emblema soltanto presunto di questa città falsamente ribelle, costretta com'è a sopravvivere da sé tra mille contraddizioni.

SASSALBO

Un detto popolare vuole che Dante, di passaggio dall'antico Passo dell'Ospedalaccio, oggi Passo del Cerreto (probabilmente in uscita dalla Lunigiana, secondo l'*Epistola di frate Ilaro del Corvo ad Ugucione della Faggiuola*) si soffermasse in questo borgo di fondo valle - storicamente preposto all'accoglienza notturna dei pellegrini in entrata o in uscita dalla Lunigiana sulla via millenaria di Castelnuovo ne' Monti⁶⁶ - e che, congedandosene, pronunciasse la seguente invettiva: «*Loco ove vien notte innanzi sera, gente da basto, da bastone e da galera*». Il motto negativo è accreditabile di un'alta probabilità storica dell'Ospitalità.

VILLAFRANCA IN LUNIGIANA

In seguito alla grande scissione del casato malaspiniano operata da Corrado l'Antico nel 1221, anche Villafranca, con →Mulazzo e →Giovagallo, andò ad appartenere al ramo di estrazione

⁶⁴ Chiara Balbarini, *cit.*

⁶⁵ Mariano Piccini Benettini, *Il soggiorno di Dante in Lunigiana*, La Spezia, Conferenza del Rotary Club della Spezia per la celebrazione del VII Centenario della nascita del divino Poeta, 17 dicembre 1964.

⁶⁶ Cfr. Francesco IV d'Este, *Giornale dei Viaggi 1816-1818*, Reggio Emilia, Antiche Porte, 2005.

ghibellina detto dello Spino Secco. Il feudo assunse la dignità di marchesato con la successiva spartizione del Casato operata dai figli dell'Antico, nel 1266.

Del castello di Malnido - la cui peculiare struttura, raccolta su di uno sperone di roccia alla confluenza del Bagnone con la Magra, risultava pressoché integra prima dei bombardamenti della seconda guerra mondiale - restano rovine di cui si perdono sempre più le speranze che possano essere, almeno in parte, recuperate.

Villafranca, come →Pontremoli, →Santo Stefano di Magra e →Sarzana, si è sviluppata direttamente sul tracciato della Via Francigena (è già citata nell'antichissimo itinerario di Sigerico del 994 d.C.), che la attraversa, infatti, in linea retta.

Al tempo della venuta di Dante il feudo, scomparso prematuramente nel 1294 Corrado II detto "il Giovane", onde distinguerlo da «l'Antico» citato da Dante⁶⁷, i figli non avevano ancora acquisito una piena capacità politica se è vero che Franceschino di Mulazzo firmò anche per loro il 6 ottobre del 1306 l'Atto di Procura a Dante per la definizione della Pace di Castelnuovo.

Sulla figura del marchese di Villafranca è strutturato *Pur VIII*, il *Canto Lunigianese per eccellenza*. Il celebre Colloquio che si svolge in Antipurgatorio tra lui e Dante si risolve in un insuperabile Elogio da parte del Sommo Poeta al ramo ghibellino del casato malaspiniiano.

Ad una attenta analisi della presentazione che in quel canto Corrado fa di sé, ciò che Dante registra nella sequenza Antico-Giovane (in realtà semplicemente una discendenza nonno-nipote) è un vero e proprio passaggio di testimone dalla corte storica di Mulazzo a quella ormai ben più viva di Villafranca, posta com'era sul grande percorso europeo della Via Francigena. Tanto che al fascino e alla storia della corte di Villafranca non fu immune neppure Giovanni Boccaccio, il quale, da grande cercatore qual'era di memorie per il suo *Trattatello in laude di Dante*, volle rendere anch'egli onore a Corrado il Giovane facendo di lui e della figlia Spina i protagonisti di una novella tra le più lunghe del *Decamerone*⁶⁸.

Di Corrado il Giovane si narra che liberò per due volte la città di Sarzana dal tentativo di dominazione pisano⁶⁹, ma non è nota l'esistenza di documenti atti a confermarlo; sarebbe stato tuttavia nel corso di quelle due campagne d'armi che Corrado ebbe modo di conoscere Nino Visconti, avversario in vita e compagno di espiazione nella sublimità del Purgatorio. In un recente lavoro si ipotizza addirittura uno stato di parentela potenziale tra il marchese di Villafranca e Nino Visconti, per il tramite della figlia di quest'ultimo, Giovanna (la troviamo evocata dal padre in *Pur VIII* 70-72), la quale, si dice, avrebbe forse dovuto andare in sposa a quel Corradino di Villafranca che troviamo citato nell'Atto della Pace di Castelnuovo⁷⁰. Dapprima impegnatissimo nella lotta contro il vescovo-conte di Luni, il Giovane fu protagonista di un primo tentativo di pace durevole: l'8 di maggio del 1281, in Orvieto, un lodo arbitrale gli risolveva una scomunica con la restituzione dei territori usurpati alla curia del temibilissimo Enrico da Fucecchio.

Le spoglie del Giovane riposavano con ogni probabilità nella cripta della chiesina malaspiniiana di San Niccolò in Malnido di Villafranca, recentemente rinvenuta nel corso di uno scavo archeologico appositamente condotto.

Nella stessa Malnido, nel 1285, la sorella di Moroello II «*vapor di Val di Magra*», andò in sposa per procura ad un figlio del conte di Donoratico, triste protagonista di *Inf XXXIII*⁷¹. L'evento, di cui esiste il documento storico, testimonia gli importanti legami che unirono i Malaspina anche alla potente famiglia della Gherardesca.

⁶⁷ Emanuele Gerini, *I due Curradi Malaspina celebrati da Dante*, in *Memorie storiche etc.*, cit., II.

⁶⁸ Germano Cavalli, *La fama letteraria dei marchesi Malaspina di Villafranca nel '300*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV/XLVII, 1995.

⁶⁹ Emanuele Gerini, *I due Curradi Malaspina etc.*, cit.

⁷⁰ Natascia Tonelli, *Purgatorio VIII 46-139: l'incontro con Nino Visconti e Corrado Malaspina*, in «Tenzzone», 2002, n. 3, pp. 264-281.

⁷¹ Ubaldo Mazzini, *Il matrimonio di Manfredina Malaspina etc.*, cit.

Il luogo sacro di Malnido è stato onorato dal CLSD il 21 giugno del 2003, quando, in collaborazione con il Lions Club Potremoli-Lunigiana e l'Associazione "Manfredo Giuliani", si dedicava alla città la moderna lettura di *Pur VIII* e si apponeva un'epigrafe a chiara indicazione del Luogo Dantesco, auspice l'Ambasciatore Bruno Bottai, presidente internazionale della società Dante Alighieri. La proposta lanciata in quell'occasione di apporre un fuoco eterno sul punto del Sepolcro di Corrado è già nella storia e non potrà davvero cadere nel vuoto. Tuttavia, successivamente a quell'evento, in occasione dell'Anno Dantesco del 2006, in Malnido è stato inaugurato un Parco Didattico Dantesco ricco di un pregevole monumento al divino Alighieri.